

UNA GRANDE LEZIONE

Sul pianeta Mecros viveva un principe di nome Zac. Era molto curioso e ascoltava con attenzione tutto ciò che dicevano i grandi: da un po' di tempo sentiva parlare malissimo del pianeta Terra. Allora andò dal re, suo padre, e gli chiese perché la Terra fosse così malvagia. Il padre con un'espressione preoccupata gli rispose:

- Caro figlio perché me lo chiedi? Non devi neanche pronunciare quella orribile parola!
- Ma perché papà, io lo voglio sapere! Perché non me lo vuoi dire?

Il padre furioso gli girò le spalle e non gli rispose e Zac, piangendo, se ne andò nella sua camera. Quella sera, però, non riuscì a prendere sonno perché era davvero troppo curioso. Allora, si preparò per il suo viaggio verso il pianeta Terra. Salì sull'astronave che gli avevano regalato i suoi genitori per il compleanno e partì in direzione di quel misterioso pianeta che tutti disprezzavano.

Dopo un lungo viaggio di due settimane, fece un brusco atterraggio sulla Terra, rompendo la sua navicella. Quando scese dalla scaletta, si guardò intorno e vide un pianeta gigantesco! Lui era piccolo e dall'aspetto bizzarro: aveva un naso da elefante, quattro occhi, due antenne e due orecchie da elfo così sensibili che captavano anche i suoni più lontani a leggeri. Grazie a questa sua capacità, dalle voci e dai discorsi della gente capì che la città che vedeva in lontananza si chiamava Policoro.

Si avviò verso le prime costruzioni della città e...la Terra non gli sembrò poi così malvagia e brutale, ma piena di cose nuove che non aveva mai visto. Iniziò ad esplorare quel mondo per lui così nuovo e si trovò davanti alla scuola "Lorenzo Milani" e captò delle voci che giungevano dalla classe quarta C. Con un balzo salì sul davanzale della finestra e vide tanti bambini e una in particolare che se ne stava in disparte in un angolino.

Zac andò vicino a questa bambina che, appena lo vide si spaventò, ma lui, che poteva parlare qualunque linguaggio, le spiegò con voce dolce chi fosse e come fosse arrivato nella sua scuola. La bambina si tranquillizzò e il piccolo alieno le chiese come si chiamasse. Era Rosanna, una bimba bionda e dall'aria timida e tranquilla che propose a Zac di andare a casa con lei: gli avrebbe fatto vedere tutte le cose più belle della città e si sarebbero divertiti un mondo! L'insegnante richiamò i bambini, allora Zac si nascose nello zainetto di Rosanna e aspettò che suonasse la campanella.

Arrivati a casa, Rosanna fece uscire Zac e lo fece nascondere in un angolino perché nessuno lo vedesse. Nel pomeriggio chiese alla mamma di poter andare un po' in bici e fece conoscere a Zac tutti i luoghi più belli di Policoro. Il piccolo alieno era stupito di tanta bellezza e fotografava tutto con i suoi occhi dotati di una potente fotocamera.



A sera Zac chiese alla sua amichetta se poteva aiutarlo a riparare l'astronave perché voleva tornare sul suo pianeta per far vedere a tutti che la Terra era un posto bellissimo e per niente malvagio come credevano gli abitanti di Mecros.

Rosanna, un po' timorosa, andò dal suo papà che faceva l'elettricista, gli spiegò che aveva conosciuto Zac e gli chiese di aiutarlo.

Il papà chiamò un gruppo di scienziati per far analizzare Zac, anche se Rosanna non voleva perché Zac era diventato suo amico, ma lui pensava più alla sua scoperta che a sua figlia.

La bambina e il suo piccolo amico decisero di aggiustare la navicella da soli il prima possibile, per salvare Zac. Avevano quasi finito di sistemarla, quando si accorsero che mancava il pulsante dell'accensione che Zac aveva perso durante l'atterraggio.

I due amici si recarono così sul luogo e perlustrarono la zona nella speranza di ritrovarlo. Furono fortunati, così l'astronave fu pronta e Zac riuscì a partire prima che arrivassero gli scienziati.

Arrivato a Mecros riabbracciò i suoi genitori e disse loro che la Terra era un luogo meraviglioso dove vivono persone amiche, al contrario di quello che loro credevano e per dimostrarlo mostrò le foto che aveva scattato.

Il padre guardò meravigliato quelle belle immagini, chiese scusa al figlio e, in suo onore, fece una grande festa.

Il pianeta Mecros imparò una grande lezione: prima di giudicare bisogna vedere!



Carbone Antonio, de Ruggieri Maria Elena, Martoccia Asia, Saracino Enrico

4^a E - ISTITUTO COMPRENSIVO "L. MILANI" - POLICORO
A.S. 2014/2015

ATOC SALVA BABILONIA

Chi non sa che Babilonia era una città della Mesopotamia? Si estendeva su una vasta pianura e le sue mura la circondavano tutta. La città aveva otto porte, la principale era quella di Ishtar rivestita con maioliche smaltate e decorate con immagini dorate di animali diversi. Era attraversata dal fiume Eufrate che spesso straripava. Il re Nabucodonosor, inoltre, aveva abbellito la città con i giardini più belli del mondo in onore di sua moglie che, proveniente da terre lontane, sentiva nostalgia del proprio paese. In questa città, ma fuori dalle mura, viveva un bambino di nome Atoc. Ogni giorno Atoc si recava nella casa delle tavolette dove si insegnavano la scrittura e il calcolo : era una scuola molto dura. Atoc spesso veniva bastonato perché arrivava in ritardo, perché non sempre parlava il babilonese, non sempre la sua tavoletta aveva una bella scrittura. Aveva un sogno nel cassetto: voleva chiedere al re se poteva avere una casa all'interno delle mura della città, perché la scuola era troppo lontana per lui.

Un giorno Atoc si svegliò di mattina presto e come ogni giorno dopo aver chiesto alla mamma la merenda si recò a scuola.



Quando uscì da scuola non tornò a casa ma si diresse alla casa del re. Vide una guardia e gli disse: -Mi scusi, posso vedere il re? La guardia disse:- Tornatene a casa, il re non riceve nessuno! Atoc, sconsigliato, tornò a casa. Il giorno seguente uscì da scuola, tornò a casa per prendere Nabu, il suo cane, e s'incamminò verso la Ziqqurat, salì fino all'ultimo piano e aspettò che il re uscisse dalla cella insieme agli altri sacerdoti perché si stava tenendo un rito in onore del dio Marduk. Passò del tempo, guardò il paesaggio e vide che il fiume stava per esondare. Nessuno usciva dalla cella e si scoraggiò. Poi bussò alla porta e il re gli disse:- Via!!! Brutto furfante!!! Che ci fai qui? Atoc s'inchinò e rispose: -Sire, lo so che non si può salire qui sopra, ma quello che le devo dire è urgente: il fiume sta per esondare! Il re disse alle guardie: - Rinchiudetelo !! Le guardie eseguirono il suo ordine e lo rinchiusero in prigione. Poi il re si affacciò al terrazzo e vide che il fiume stava veramente per invadere tutta la città. Il re avvisò le guardie che iniziarono a suonare i corni. Tutti gli abitanti di Babilonia entrarono nella Ziqqurat e il re fece liberare il bambino che, anche se aveva trasgredito ad una regola, però

aveva permesso di allertare tutta la città evitando un disastro. Tutti rimasero nella Ziqqurat finché il fiume non rientrò nel suo letto. Atoc era molto spaventato perché non vedeva i suoi genitori, così corse tra la folla a cercare la sua famiglia. Corse nei magazzini, nella casa delle tavolette, sulle terrazze, sulla scalinata fino ad arrivare ai piani intermedi. Poi vide una donna. Era sua madre. Corse come un fulmine verso di lei e poi vide suo padre e abbracciò anche lui dicendo:- Mamma, papà, vi ho ritrovati!! Il papà disse: - Figlio mio, che bello vederti! Sei vivo!!! Il re intanto stava cercando Atoc. Voleva premiarlo. Ordinò alle guardie di trovarlo e di portarlo da lui. Atoc stava ancora salutando i suoi genitori quando le guardie lo videro e gli dissero:-Sei desiderato dal re!

Atoc, accompagnato dalle guardie e dai suoi genitori andò dal re che gli disse: - Bambino, come premio per il tuo gesto eroico, verrai ad abitare all'interno delle mura della città. Il bambino rispose: -Sire, io voglio una casa all'interno delle mura della città, ma voglio che tutti i contadini che abitano oltre le mura abbiano la stessa opportunità. Il re apprezzò molto il coraggio e la generosità di Atoc e soddisfò il suo desiderio. L'eroe di Babilonia, felice, aspettò la sua nuova casa e dopo che si fu trasferito non arrivò mai più tardi a scuola. Da quel giorno non prese più frustate dal maestro perché imparò a scrivere correttamente e con ordine sulla tavoletta. I Babilonesi furono grati ad Atoc per averli salvati dall'alluvione ma anche per aver permesso ai contadini una vita più sicura all'interno delle mura.



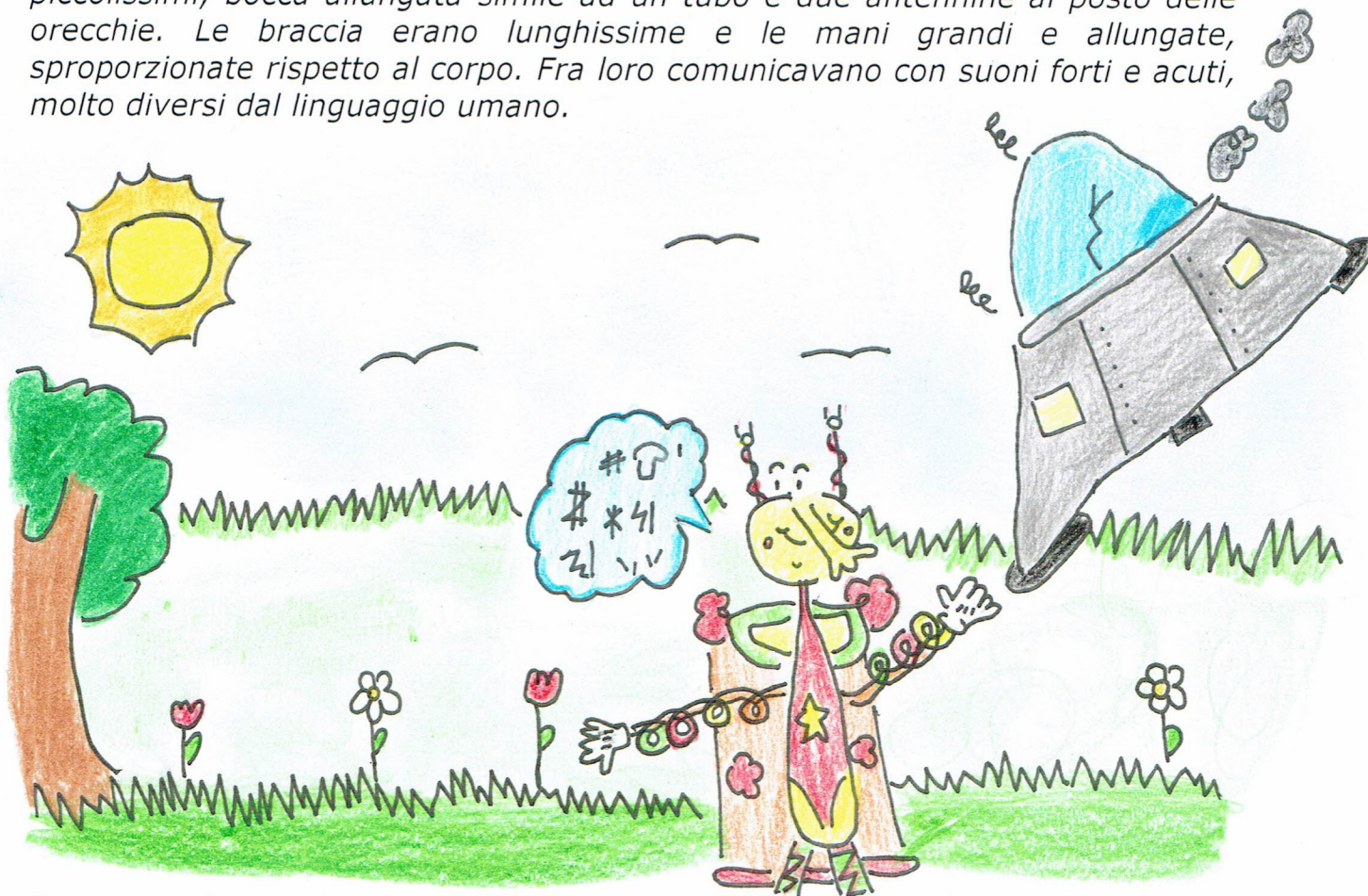
CLASSE 4^A

ANGELONE ANDREA - CALVIELLO MATTEO

LA PERGOLA ANNA - STIGLIANO SILVIA - CAVALLO CATERINA

Jaspen e Jhon

Jaspen era un essere davvero piccolissimo, ma sicuramente aveva un cuore molto grande! La sua avventura sul nostro pianeta Terra cominciò un pomeriggio in cui la sua navicella, a causa di un'avaria, fu costretta ad un atterraggio di emergenza. Jaspen, fino ad allora, aveva visto solo paesaggi lunari, desertici, abitati da altri esseri simili a lui, minuscoli, con occhi piccolissimi, bocca allungata simile ad un tubo e due antenne al posto delle orecchie. Le braccia erano lunghissime e le mani grandi e allungate, sproporzionate rispetto al corpo. Fra loro comunicavano con suoni forti e acuti, molto diversi dal linguaggio umano.



Quando il piccolo alieno scese sul suolo terrestre fu colpito dai colori, a cui non era abituato: l'azzurro del cielo, il verde dell'erba, il giallo, il rosso, il rosa...dei fiori! Tutto era straordinario, nuovo e bello!

Subito dopo, la sua attenzione fu catturata da un essere così diverso da lui! Era un bambino che giocava col suo pallone variopinto, ma ai suoi occhi sembrava un gigante, tutto in lui gli appariva esagerato, l'aspetto e i movimenti. Jaspen, con un balzo gli saltò su una spalla per osservarlo meglio e il bimbo urlò per lo spavento, poi lo guardò con attenzione, vide la bontà nei suoi occhi e capì che poteva fidarsi: da quel momento cominciò una grande amicizia.

"Ehi tu, mi hai davvero spaventato!", disse il bambino. L'alieno lo guardò e disse qualcosa nella sua lingua. Da quel momento capirono che avrebbero potuto comunicare solo attraverso i gesti, ma riuscirono comunque ad intendersi!

Avevano due cose che li accomunava al di là di tutte le differenze: l'innocenza e la capacità di guardare il mondo ogni giorno con meraviglia.

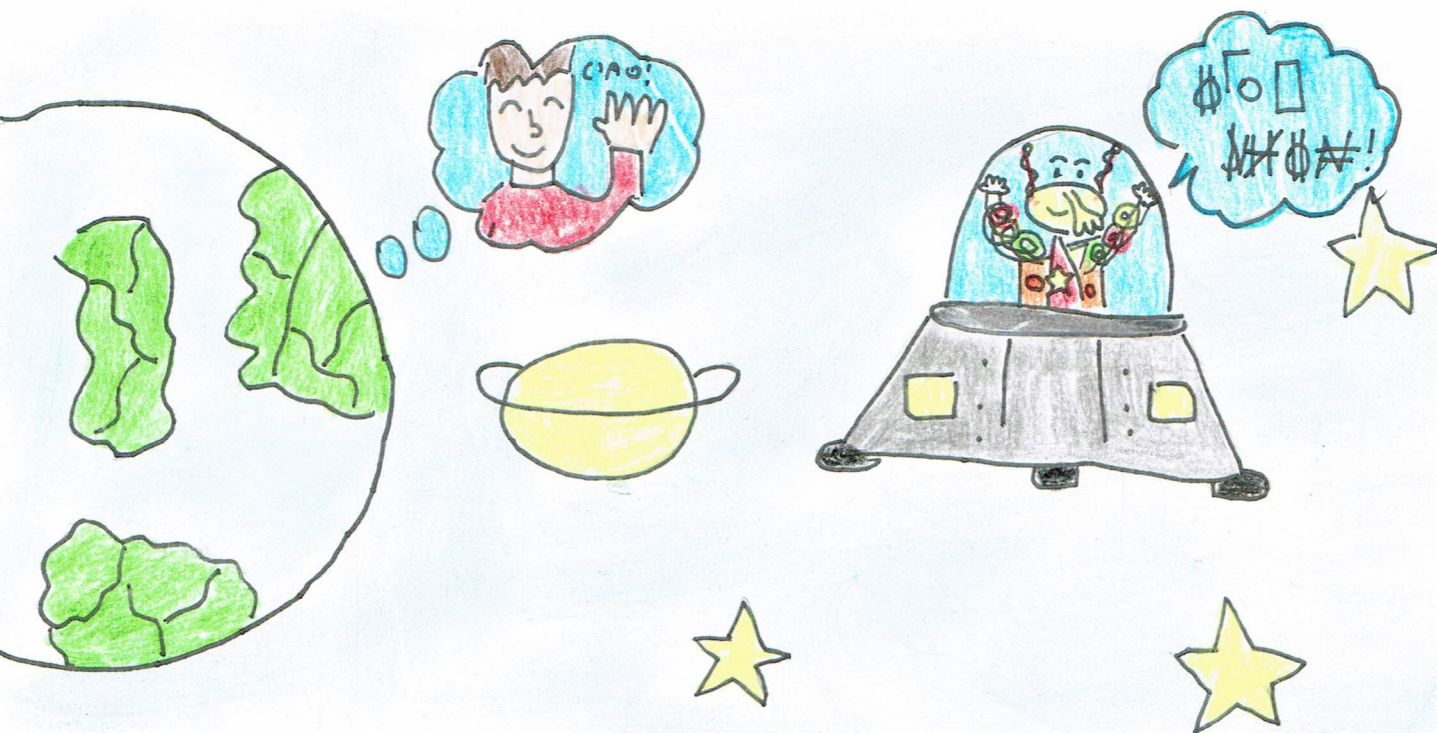


Il bambino, Jhon era il suo nome, portò Jaspen a casa sua, all'insaputa dei suoi genitori, e gli raccomandò di stare ben nascosto nella sua cameretta.

La mattina Jhon andava a scuola e Jaspen lo seguiva nascosto nello zaino; al pomeriggio andava con lui al parco e gironzolavano insieme per le strade della città. Fu così che il piccolo alieno cominciò a vedere cose poco piacevoli degli uomini: i soprusi dei più forti a danno dei più deboli, la violenza, la mancanza di cibo per tanti bambini...e cominciò a desiderare di tornare sul suo pianeta, grigio, senza colori, ma dove tutti si aiutavano e il cibo era garantito a tutti.

Dopo tre giorni di duro lavoro, con l'aiuto di Jhon, riparò l'astronave e ripartì, con la tristezza nel cuore per dover lasciare il suo amico.

Jhon tutte le sere, prima di addormentarsi, guardava il cielo e rivolgeva un saluto al suo amico alieno, a cui aveva promesso di restare buono e innocente.



CAPPURIO FRANCESCO, DE LORENZO CLAUDIA, GALLO ALESSANDRO
SATRIANO ALICE

4^a e - ISTITUTO COMPRENSIVO "L. MILANI" - POLIGNO
A.S. 2014/2015



L PRESIDENTE

TAGLIENTE
199



IL PRESIDENTE TAGLIENTE

Alle elezioni, negli Stati Uniti il nuovo presidente era un gatto! La popolazione era sbalordita! Si chiamava Artiglio Tagliente ed era un gatto comune abbandonato dal suo padrone Mario Scello, un pazzo inventore del posto.

Artiglio era buono e cordiale, ma un giorno gli si infuocarono gli occhi e tutti furono divisi in razze:

- i meticci erano liberati dal gatto
- i persiani sentitori a vita, ma non pagati
- tutti gli altri schiavetti personali del presidente.

Tutti, tranne i meticci, erano lavoratori, allora erano stanchi di lavorare 7 giorni su 7, così si unirono tutti per una grande protesta.

La piazza era stradma di gatti, Artiglio, a quel punto non potette più fare niente, se non far tornare tutto apposto...

Tutti i gatti tornarono persone e Artiglio, ormai diventato normale venne adottato da una bimba New Yorkese e realizzò il suo sogno... avere una famiglia vera!

CHIARA TAURA V. A.



IL GRANCHIO BALLERINO SPADACCINO

C'era una volta, nella piccola isola dei granchi, un giovane granchio ballerino di nome Dartagnan. Esso si allenava sulla spiaggia con Kelly, una "granchietta" della sua stessa specie che, come lui, aveva la passione per la spada, arma con la quale loro due cercavano di difendersi dagli attacchi dei nemici.

Un giorno un granchio del cocco, di nome Paksai, prese in ostaggio Kelly per farla accoppiare con lui e mettere al mondo figli ibridi, che avrebbero costituito il suo esercito.

Dartagnan cercò di difenderla, ma con scarsi risultati, permettendo ai due di fuggire lontano dalla piccola isola dei granchi.

Doveva fare in fretta o sarebbe stato troppo tardi.

Si mise in cerca di Paksai e, dopo tanti giorni di ricerche, lo trovò e lo sfidò a duello con la spada.

Paksai accettò di battersi, ma ad una condizione: se avesse vinto, Kelly sarebbe rimasta per sempre con lui.

Dartagnan accettò e, confidando nelle sue capacità di bravo spadaccino, si augurò che tutto andasse secondo i suoi desideri, ma non aveva fatto i conti con la falsità di Paksai e la sua disonestà.

La gara iniziò e si protrasse per quasi un'ora; all'improvviso, Dartagnan sfoderò una mossa a sorpresa che mise KO Paksai, il quale, sapendo ormai di morire, gridò ad un suo complice di uccidere Kelly, perché ormai lui aveva perso la sfida.

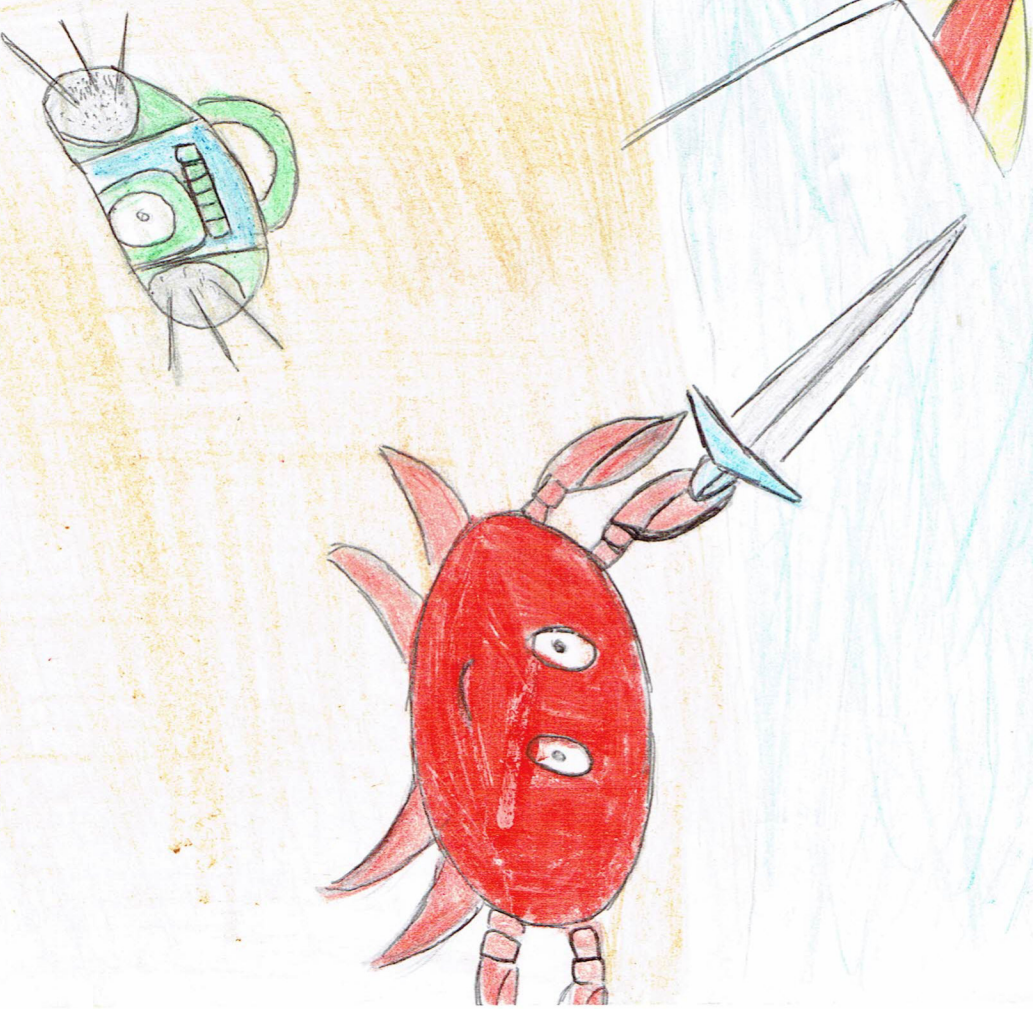
Stava per succedere l'inevitabile, ma Kelly, in un impeto di rabbia che rafforzò le sue energie, diede un morso alla mano del suo boia che gridò per il dolore e ciò permise a Dartagnan di trafiggere anche lui con la spada. Ormai, li avevano sconfitti entrambi e, felici, ritornarono alla loro piccola isola dove vissero insieme per molto tempo, ballando e allenandosi con la spada per diventare ballerini ancora più bravi.

CLASSE 5^a B

ANDREA FINAMORE

1.6.2023. Paoz 11"

POLIOORO (MT)



UNO ZOMBIE BUONO

Nella città di Zombielandia viveva uno zombie di nome CITRUS che disturbava sempre i cittadini, li ammazzava e si nutriva dei loro corpi.

Per molto tempo continuò a spaventare i cittadini e a divorarli, soprattutto di sera, quando poteva uscire allo scoperto perché il buio era suo alleato.

Una sera provò ad aggredire un umile signore anziano che, con molta semplicità e senza manifestare paura davanti al suo aspetto spettrale, gli fece capire che era inutile spaventare e uccidere persone innocenti di cui, poi, si nutriva; che avrebbe potuto continuare per molto tempo questo sterminio, ma che non avrebbe cambiato la natura delle persone oneste e corrette di quella città.

Citrus, che non era stupido, nonostante la sua apparente cattiveria, comprese benissimo il messaggio di pacifica convivenza che il vecchietto aveva voluto comunicargli e, in silenzio, gli fu grato per quella lezione di civiltà.

Quindi, la sera successiva, con umiltà e rispetto, si presentò in una casa dove aveva ucciso una cara persona. Si scusò con i familiari, li pregò di far pace e di perdonarlo per tutto ciò che di sbagliato aveva fatto fino a quel momento. Inoltre, promise che non avrebbe mai più trattato male e aggredito i cittadini della città, a patto che nessuno più scappasse via alla sua vista e lo deridesse per il suo spaventoso aspetto.

Tutti i cittadini accettarono e compresero la sua richiesta, e Citrus, per la felicità, fece ricrescere, belli e coloratissimi, dei fiori ormai appassiti.

Fece pace con tutti e, da quella sera, diventò lo zombie buono di Zombielandia con cui i bambini della città impararono a giocare e a non avere più paura di lui.

Classe 5^a B

ANDREA FINAMORE

POLICORO - 1^a C. 2^o "G. P. 1011"



IL CAMALEONTE BALLERINO

C'era una volta un giovane camaleonte, orfano di madre, che utilizzava il suo spazioso habitat nella giungla per allenarsi a ballare. Il suo nome era Lamar.

Suo padre si chiamava Sabor e voleva che Lamar lo aiutasse a raccogliere bacche per venderle e guadagnare per sopravvivere.

Lamar si esercitava di nascosto a ballare, perché lui era appassionato di ballo e il padre non voleva sentirne parlare.

Fu molto fortunato perché, proprio in quel mese, si organizzava una gara di ballo per camaleonti.

Il padre, conoscendo bene i desideri del figlio, scoprì questo evento e andò da Lamar per discuterne e cercare di convincerlo a rinunciare alla gara.

Il figlio, però, disse al papà che le passioni vanno soddisfatte e per questo si iscrisse alla gara e continuò gli allenamenti per realizzare i propri sogni, contro il volere del padre.

Il giorno della gara il papà non trovò nessuno nella loro casa, per cui pensò che Lamar fosse andato nella giungla per gareggiare; si presentò e lo trovò lì, pronto per cominciare.

Lamar si accorse della presenza di Sabor e, pieno di orgoglio, ci mise tutto il suo cuore per vincere la gara, ma c'erano altri ballerini forse anche più bravi di lui.

Al verdetto finale, però, i giudici di gara lo proclamarono vincitore per aver dimostrato di possedere qualità di grande ballerino, ma, soprattutto, per aver saputo coinvolgere gli spettatori nell'entusiasmo manifestato nelle evoluzioni di movimento perfettamente coordinate e realizzate.

Sabor, pur essendo contrario alle scelte fatte dal figlio, dovette ammettere che Lamar era davvero bravo e, orgoglioso di lui, lo abbracciò affettuosamente e gli comunicò che non lo avrebbe più ostacolato e che gli avrebbe permesso di allenarsi ancora; anzi, gli avrebbe ridotto il numero di ore di lavoro concedendogli di lavorare solo di mattina.

Lamar lo ringraziò per aver compreso e approvato il suo desiderio di diventare ballerino, e si impegnò ad aiutarlo ancora nel suo lavoro, promettendogli di non farlo mai pentire delle sue concessioni.



ANDREA F. NARORE

CLASSE 5^a B / POLICEORO-15.200/15.200

LA LUMACA CHE FA KARATE

C'era una volta una lumaca di nome Gigetta che viveva nel bosco.

Gli animali di quel bosco la trattavano sempre male perché lei era troppo lenta.

Un giorno Gigetta incontrò nel bosco un mago che le chiese:

"Cosa vuoi bella lumachina?" e lei rispose di voler diventare una lumaca forte, veloce e coraggiosa, e gli chiese di farle una magia.

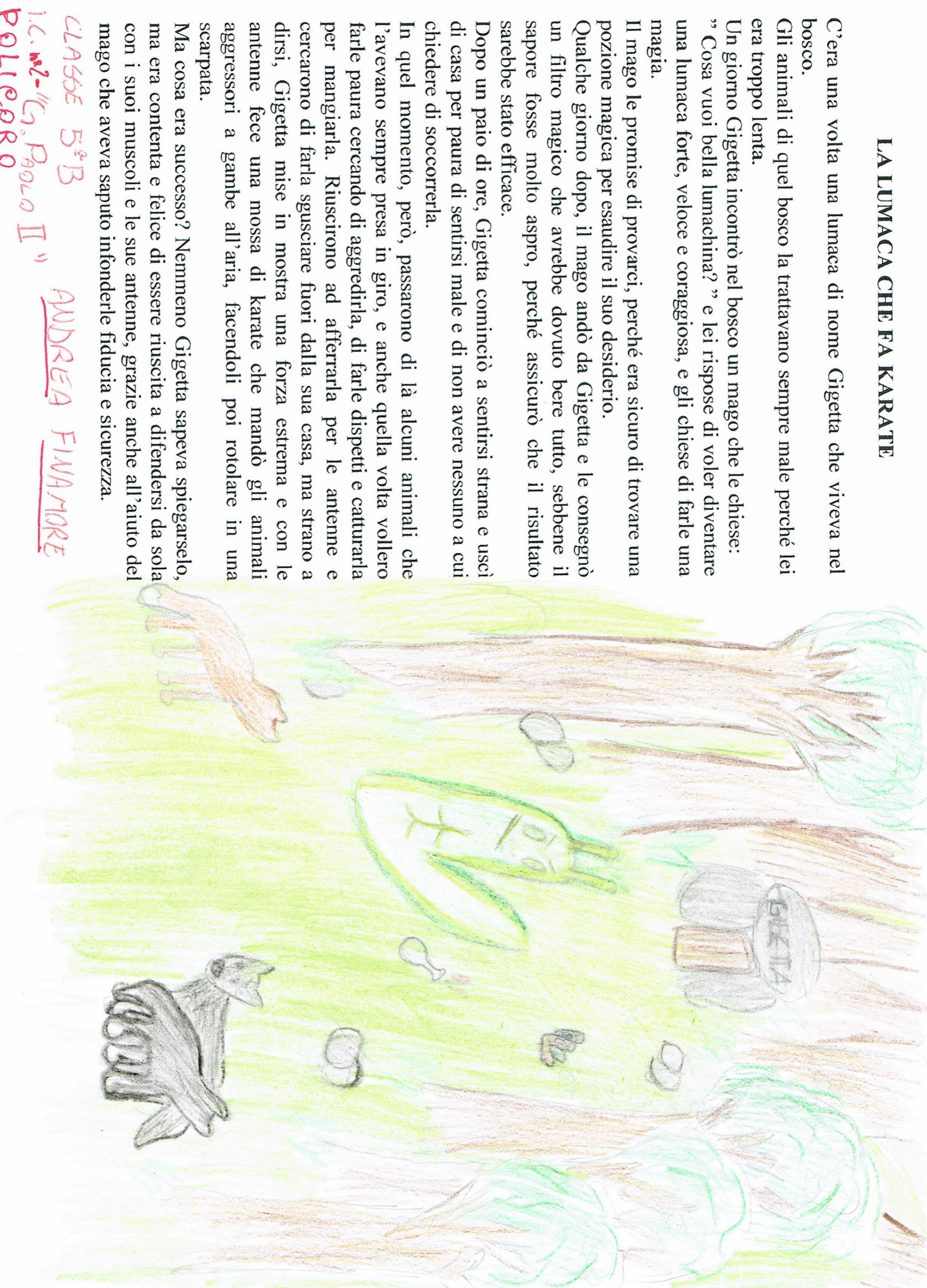
Il mago le promise di provarci, perché era sicuro di trovare una pozione magica per esaudire il suo desiderio.

Qualche giorno dopo, il mago andò da Gigetta e le consegnò un filtro magico che avrebbe dovuto bere tutto, sebbene il sapore fosse molto aspro, perché assicurò che il risultato sarebbe stato efficace.

Dopo un paio di ore, Gigetta cominciò a sentirsi strana e uscì di casa per paura di sentirsi male e di non avere nessuno a cui chiedere di soccorrerla.

In quel momento, però, passarono di là alcuni animali che l'avevano sempre presa in giro, e anche quella volta vollero farle paura cercando di aggredirla, di farle dispetti e catturarla per mangiarla. Riuscirono ad afferrarla per le antenne e cercarono di farla sgusciare fuori dalla sua casa, ma strano a dirsi, Gigetta mise in mostra una forza estrema e con le antenne fece una mossa di karate che mandò gli animali aggressori a gambe all'aria, facendoli poi rotolare in una scarpata.

Ma cosa era successo? Nemmeno Gigetta sapeva spiegarcelo, ma era contenta e felice di essere riuscita a difendersi da sola con i suoi muscoli e le sue antenne, grazie anche all'aiuto del mago che aveva saputo infonderle fiducia e sicurezza.



CLASSE 5^aB
I.C. n.2 - G. Paolo II
POLIPODO
AUDREA FINAMORE